



LA PAROLA È LA MIA CASA

XXVII dom TO anno C

La fede grande sta in un Ego piccolo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 17, 5-10)

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Questa domenica nel brano evangelico si possono individuare due nuclei di contenuti: uno relativo alla fede e uno al servizio. In realtà fede e servizio nella Parola di Dio di oggi si illuminano a vicenda trovando l'una nell'altro il suo significato. Gli apostoli chiedono di accrescere la loro fede, di farla aumentare, di farla diventare tanta. Gesù risponde con l'immagine del granello di senape, usata anche altrove. Sappiamo che è uno dei semi più piccoli che produce un arbusto, in proporzione, molto grande. Basta “poca” fede per ottenere un risultato come quello descritto. O forse basta “la” fede. Spesso pensiamo che la fede sia una cosa, una forza, una energia ... ci vuole “tanta fede”. Quasi fosse qualcosa che si possiede oppure che si può

ottenere in qualche negozio specializzato o con qualche allenamento specifico ... In realtà la fede è una relazione che implica affetto e fiducia e non la si può misurare come quantità. Al limite si può fare un discernimento circa la sua qualità, la sua autenticità, la sincerità che c'è in quel rapporto. Circa il servizio, la seconda parte del vangelo di oggi punta sulla inutilità, o meglio sulla gratuità di tale servizio, che non è una specifica opera o impegno di volontariato, ma è tutta la vita cristiana. L'invito di Gesù ai discepoli è, innanzitutto, nel riconoscersi “semplicemente” servi (questa mi pare sia la traduzione più efficace di «Siamo servi inutili»), nel non montarsi la testa e nel non gareggiare a chi sia il più grande (questione che, ci dicono i vangeli sinottici, occupava molte discussioni dentro il gruppo dei dodici). L'altra sfumatura di significato è l'invito ad essere “servi senza utile”: il servizio del discepolo dovrebbe essere gratuito non solo dal punto di vista monetario, ma anche fatto senza secondi fini, senza pretese di carriera o di riconoscimento di ruoli o di potere. A pensarci bene, poi, le due questioni sono legate. «Il giusto vivrà per la sua fede» dichiara il profeta Abacuc in una situazione particolarmente difficile: il discepolo ha un'unica ricchezza, un'unica sicurezza, un unico appoggio nella sua vita ed è la sua fede, la sua relazione con Dio. Tutto il resto non conta. Il servizio che svolge e il tipo di vita che vive hanno il loro senso in questo rapporto. E tutto viene relativizzato a ciò. Occorre farsi piccoli nelle proprie pretese e compensazioni perché questa fede sia autentica. Perché la fede grande sta in un Ego piccolo.

In questo tempo: In occasione di San Francesco d'Assisi ... il culto dei santi (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)

«Moltissimi santi hanno segnato profondamente la storia, la cultura, la spiritualità, l'arte, il pensiero ed il costume del mondo occidentale. Non pochi sono all'origine della tradizione culturale delle maggiori nazioni europee; si pensi a san Vladimiro e san Sergio per la Russia, a san Beda per l'Inghilterra, a san Bonifacio per la Germania, a santo Stefano per l'Ungheria, a san Francesco d'Assisi per l'Italia, ai santi Cirillo e Metodio per i popoli slavi; per non dire di figure come Benedetto da Norcia, Tommaso d'Aquino, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni Bosco e tanti altri universalmente noti. Si può dire non vi sia città o paese in Europa che non siano cresciuti all'ombra di un santo e la cui immagine non sia stata rappresentata dall'arte e trasfigurata dalla leggenda. E dall'Europa la schiera dei santi è oramai sciamata negli altri continenti, portando la denominazione di innumerevoli persone, terre, città, edifici e strade di ogni lingua e nazione. Questi dati sono assai importanti e meritano il dovuto rilievo. Purtroppo, però, la recente riforma del culto dei santi sembra non essere stata recepita in modo sufficientemente corretto. Da una parte (anche tra il clero) si è diffusa una certa “allergia” teorico-pratica (se non un abbandono) del culto dei santi; ciò dipende assai dal fatto di non saperne cogliere la portata teologica di testimonianza “pasquale”. D'altra parte, persistono, nella gente, delle forme devozionali individualistiche, staccate dall'alveo teologico-liturgico (e si affermano come delle “rivincite involutive”). Occorre, pertanto, uno sforzo pastorale illuminato, che porti ad un autentico ed equilibrato “rinnovamento”, per coniugare e sintetizzare fecondamente culto, cultura e vita».